



Le polemiche sul "negazionismo"

Carissimi amici,
vi mando qui allegata la copia di una lettera che, a proposito del dibattito su quelli che negano i crimini nazisti, avevo inviato a *La Stampa* di Torino, la quale non ha ritenuto di pubblicarla. Forse perché "mordeva" eccessivamente? A quanto sembra, non si è voluto tener conto dello "sfogo" di chi ha combattuto per la libertà di fronte a certe porcherie dei nostri giorni.

La invio ora a *Patria* cui sono abbonato, la quale, lo spero, non avrà remore a pubblicarla.

Grazie e cordialissimi saluti.

(**Raimondo Luraghi** – Torino)

* * *

Ed ecco la lettera inviata a *La Stampa*:

*Spett.le Redazione,
a proposito della recente polemica sul così detto "negazionismo", leggo che da diverse parti si chiede, in base ai diritti sanciti dalla Costituzione, di aprire un dibattito con questa gente.*

No, no e poi no. Al tempo della Guerra civile spagnola un combattente della libertà (spiacente, ma non era un comunista) disse: «con il fascismo non si polemizza, si spara». Ora, si è sparato abbastanza; ed i nazisti hanno perso la guerra, dopo avere per molto tempo imposto un regime di terrore ove anche il minimo dissenso poteva costare la vita. Di quella guerra Hitler disse che essa avrebbe deciso il destino del Reich nazista per i prossimi mille anni. Effettivamente lo ha deciso: ora per mille anni se ne stiano zitti. Non si vede poi che costruito ci sarebbe a discutere con gente che nega la realtà. Molti anni or sono circolava per Milano un certo Paneroni, il quale negava che la Terra girasse. A parole, tutto si può negare. Ma Paneroni era una macchietta: questi epigoni del nazismo sono qualcosa di molto peggio.

*Prof. Raimondo Luraghi
Emerito nell'Università di Genova
Ex Comandante il Battaglione Arditi
della IV Brigata Garibaldi*

Come e cosa fare contro la mafia

Carissimo Direttore,
il presidente del Consiglio, on. Romano Prodi, ha rivolto ai giovani meridionali (dopo l'ennesima strage mafiosa), un appello di alto valore etico e civile.
Ha chiesto loro di contribuire a cambiare

le condizioni di convivenza sociale e democratica in quelle terre (e non solo quelle) dominate dalla criminalità organizzata. Bene!

Peccato però che non abbia poi spiegato concretamente come dovrebbero fare:

- 1 – per quali obiettivi e finalità;
- 2 – con quali mezzi concreti;
- 3 – come e con quanta e quale garanzia di reale presenza delle Istituzioni della Repubblica.

Il popolo italiano, in almeno due diverse occasioni, ha dato già prova di unità e di risveglio nazionale. Nel Risorgimento e nella guerra di Liberazione.

Ma questo Terzo Risorgimento italiano – per la libertà, la dignità, il riscatto economico e sociale, per l'affermazione del valore della vita contro la lunga strategia di morte – chi e come, di questa classe politica gattopardesca, potrà un giorno veramente realizzarlo?

Ce lo dica.

Si può condannare un popolo alla rassegnazione?

Non certo per questo hanno combattuto allora, e oggi operano, i nostri patrioti e i nostri partigiani, i progressisti, i giusti e tutti i servitori onesti dello Stato.

(**Fulvio Pellegrini** – Terni)

Precisazione su Davide Onfiani

Gentile Direzione,
ho casualmente letto su *Patria indipendente* del 21 gennaio 2007 (pag. 34) un articolo a firma Daniele De Paolis in cui si commenta il film di Gianni Puccini sui 7 Fratelli Cervi. Detto articolo è nelle pagine della rivista sezione "Cultura" pertanto l'articolaista dovrebbe presentare nel modo più esatto possibile fatti e circostanze ma in detta pagina c'è un errore abbastanza grave «per rappresaglia contro l'uccisione del segretario comunale del PNF di Bagnolo in Piano». Onfiani era il segretario Comunale di Bagnolo e non il segretario del PNF che caso mai dopo l'otto settembre 1943 con la Repubblica di Salò si chiamava PFR (Partito Fascista Repubblicano).

Pertanto gentili Signori Settimelli e De Paolis cercate di documentarvi meglio.

Grazie per l'attenzione che potete prestare a questi miei suggerimenti.

Cordiali saluti.

(**Mario Frigeri** – Reggio Emilia)

Ringraziamo il lettore per aver rilevato l'improprietà, derivante da una costruzio-

ne poco chiara. Ci teniamo a precisare, però, che il segretario comunale di Bagnolo in Piano, Davide Onfiani, risulterebbe essere stato iscritto proprio al Partito Nazionale Fascista e non al PFR, cui non avrebbe rinnovato l'adesione. Tutto ciò a prescindere dal presunto errore di persona tra lui ed altro Onfiani, esponente repubblicano, commesso dagli esecutori materiali del delitto.

Brigate rosse e le armi dei partigiani

Sono figlia di un partigiano dell'Oltrepò Pavese, ho 47 anni. Ho guardato per circa un'ora lo sceneggiato sul generale Dalla Chiesa e per ben due volte in un'ora è stata chiaramente evidenziata e ripetuta una cosa orribile e cioè che le armi usate dalle brigate rosse erano fornite dagli ex partigiani.

È un particolare che proprio non ricordo di avere mai sentito negli Anni 70. E anche se fosse una semplificazione adottata nella sceneggiatura mi sembra veramente molto di parte e finalizzata a far passare un messaggio non corretto.

Vi prego di aiutarmi a capire e, se è come penso, cioè una menzogna, vi chiedo di intervenire pubblicamente su questa cosa. Mi risponderete?

(Marisa Orezzi – per e-mail)

Cara Marisa, hai perfettamente ragione. Gli ex partigiani non forniscono mai armi ai brigatisti rossi. Qualcuno di loro – è vero – disse di rifarsi alla Resistenza. Ma era solo un sanguinoso pretesto. È vero poi che a Genova venne arrestato un ex partigiano molto importante. Era d'accordo con i terroristi e ne aveva aiutati

alcuni. Fu condannato da tutti e cacciato dalle organizzazioni partigiane. La verità è semplicemente questa.

La storia terribile di 5 soldati USA

«Pietà l'è morta», recitava un detto popolare, durante la guerra. Che questo possa essere ancora oggi vero, si è capito da un articolo del 6 agosto, della rivista americana *Time*, dal titolo emblematico *"Enemies unseen"* ("Nemici invisibili"), riferito ad un truce episodio di sangue avvenuto in Iraq, presso una unità statunitense, addetta alla ricostruzione e all'addestramento della polizia locale – "la nemica invisibile" – appunto.

Il fatto, ancora poco noto, risale allo scorso gennaio, a Karbala, la città santa degli sciiti, ove un capitano, un tenente e tre giovani marines sono stati barbaramente uccisi. Ma non si è trattato di un attentato dinamitardo, quanto di un oscuro atto di follia omicida.

Le approfondite ricerche, ancora in corso su questo assassinio, inducono a riflettere sulla difficile convivenza fra le forze americane e la polizia irachena, in una località un tempo tranquilla ma ora, a seguito di una sanguinosa incursione in una sua moschea, trasformatasi in un ambiente di efferate vendette, fra sunniti e sciiti, in cui vengono coinvolte le unità straniere presenti. Un coinvolgimento che, nel caso ampiamente descritto dal *Time*, ha provocato la strage dei cinque marines.

Sembra che quell'agguato, perpetrato all'interno di una munition base protetta, sia stato accuratamente predisposto e altrettanto selvaggiamente condotto, fino a crivellare

inutilmente di colpi, sparati a bruciapelo, i corpi degli uccisi, strapandone persino di dosso le tute antiproiettili, per devastarne meglio le carni.

Soltanto un odio selvaggio per gli americani, qualsiasi sia il loro ruolo, anche umanitario, può aver generato una simile strage. Ma quello che suscita maggiore orrore pare sia stata la presenza "distratta", nel corso dell'eccidio, dei poliziotti iracheni e persino di alcuni dei loro capi. Un simile evento, a danno di qualsiasi militare di un altro Paese, avrebbe provocato un'ondata di esecrazione e di denuncia, seguita, c'è da crederlo, da sommovimenti popolari; mentre il presidente americano, trincerandosi dietro una prudente, anche se difficile, ricerca delle responsabilità, prosegue nell'attuazione della cosiddetta "surge" o "ondata" di nuovi rinforzi militari in Iraq, malgrado il Paese si dimostri sempre meno disposto ad accogliere la presenza di truppe straniere, sia pure con compiti di addestramento alla polizia locale, la quale sta pagando un grande contributo di sangue per la vicinanza con gli americani. Un rapporto fra iracheni ed americani ancora tutto da verificare, anche alla luce di quanto il capitano Brian Freeman, uno degli uccisi, moglie e due figli, ha scritto secondo l'autorevole *Time* al senatore Christian Dodd, dopo la sua visita a Karbala: «Egregio senatore, ai miei soldati viene richiesto di svolgere un compito per il quale non sono stati preparati. Io stesso, addestrato a operare con i carri armati ed i cannoni, sto svolgendo un lavoro per il quale il personale del Dipartimento di Stato è di gran lunga più specializzato, nel favorire i buoni rapporti diplomatici. Eppure, ad essi non è concesso di uscire dalle nostre basi perché troppo pericoloso. Tutto questo non ha senso». Fra l'altro, l'ufficiale, sul quale gravava la responsabilità del mantenimento dell'ordine, in una città di un milione di abitanti, ammetteva, in privato, che lui ed i suoi soldati non erano graditi nel Paese.

Uno scritto ed un'ammissione troppo tardivi per la sua vita.

(Ilio Muraca – Padova)

ABBONATEVI A

PATRIA
la voce della Resistenza

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia. Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00

Versamento c/c
609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma